

Marina Mastroianni

«Va tutto bene, tutto bene». Gli susurra piano all'orecchio parole di conforto, che il bimbo tra le sue braccia non può capire, il viso contratto dalla paura. Tre mesi appena e una folla concitata di uomini armati che fanno ala mentre sorretto da un uomo delle squadre speciali, percorre la strada che lo porta alla salvezza, insieme alla madre e al fratellino. Una trentina di ostaggi sono stati rilasciati dal commando che tiene in scacco il Cremlino dopo aver sequestrato un'intera scuola a Beslan, nell'Ossezia del Nord. Già sedici persone sono morte nelle fasi iniziali dell'attacco. Nelle mani dei terroristi - almeno una ventina, uomini e donne, con cinture esplosive allacciate alla vita - restano 350 persone, tra bambini e adulti. Putin assicura che la loro salvezza è la sola cosa che conta. «Il nostro primo dovere è garantire la vita e l'incolumità degli ostaggi - ha detto il presidente russo, annullando tutti gli impegni all'estero -». Qualsiasi azione delle nostre forze sarà dedicata ad assolvere a questo dovere.

Parole che dovrebbero suonare rassicuranti per la folla di genitori impietriti dal terrore, che da mercoledì mattina aspettano di sapere che cosa accadrà e che si sentono pedine in un gioco dove sono altri a fare mosse che potrebbero cambiare tutto, in pochi istanti. «Al momento è fuori questione l'opzione di forza - sostiene Valery Andreyev, capo dell'Fsb, i servizi segreti russi in Ossezia del Nord -». Ci sarà un lungo e teso processo negoziale. Siamo disponibili ad un colloquio, faremo tutto il possibile per liberare i bambini.

Il commando ha chiesto la liberazione di miliziani arrestati dopo un blitz avvenuto nel giugno scorso in Inguscizia e il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. Difficile immaginare che sia possibile aprire una trattativa

**Il leader separatista Maskhadov condanna il sequestro e offre il suo aiuto per risolvere la crisi**

## l'intervista

Umberto De Giovannangeli

«Per Vladimir Putin il Caucaso è ciò che per George W. Bush è oggi l'Iraq: un pantano insanguinato da cui è molto difficile uscire indenni. Così come il presidente Usa, anche il leader del Cremlino non ha una strategia di uscita né militare né tanto meno politica». A sostenerlo è Demetrio Volcic, tra i più autorevoli analisti del «pianeta russo».

**L'attenzione internazionale è rivolta alla drammatica vicenda della presa in ostaggio di centinaia di bambini in Ossezia del Nord. Come può essere letta questa vicenda in rapporto alla strategia antiterrorismo portata avanti da Vladimir Putin?**

«Evidentemente non è stata inventata ancora una strategia vincente contro il terrorismo; la rivolta cecena dura da molti

## L'INCUBO del terrorismo ceceno

Nelle mani del commando restano oltre 300 persone, tra adulti e bambini  
Il gruppo armato rifiuta l'offerta di un corridoio di fuga e persino acqua e cibo

Appello dei genitori dei piccoli sequestrati  
«Dategli tutto, ma non la vita dei nostri figli»  
I servizi: «Escluso per ora l'uso della forza»  
Nella notte i rapitori sparano granate

# Liberati dai terroristi ceceni 26 ostaggi

Putin: «Il nostro obiettivo è salvare la vita dei sequestrati». Ma i familiari temono il blitz



il mediatore

## Leonid Roshal, il pediatra delle missioni impossibili

**MOSCA** «I bambini, nelle situazioni critiche, spesso sono più saggi e più intelligenti degli adulti». Poco prima di partire alla volta dell'Ossezia settentrionale, dove sta cercando di intrecciare un difficile dialogo con il commando che tiene in ostaggio da mercoledì mattina in una scuola oltre 300 persone, tra le quali un centinaio di bambini, Leonid Roshal, forse il pediatra più famoso di tutta la Russia, ha riassunto l'impegno di una vita dedicata a soccorrere i piccoli che soffrono. Autore di oltre 200 articoli scientifici e diversi libri, il professor Roshal (71 anni) dirige dal 1981 il reparto di chirurgia d'urgenza e traumatologia dell'età infantile dell'Accademia medica di Mosca. All'indomani del terremoto che nel 1988 sbriciolò l'Armenia, fondò la Brigata internazionale di pronto soccorso: con la sua squadra negli ultimi 15 anni ha raggiunto i più lontani e sperduti angoli del mondo per salvare le vite di centinaia di bambi vittime di catastrofi natu-

rali, guerre civili e attentati terroristici.

La squadra del filantropo moscovita è volato in Jugoslavia e in Georgia, in Israele e in Cecenia. Sempre e solo per curare, estraneo a qualsiasi tentazione politica o di culto della propria immagine. Due anni fa, a Kapsiisk, una cittadina della repubblica russa del Daghestan (Caucaso del Nord), riportò letteralmente in vita - si racconta - 27 piccoli, colpiti dalle schegge di un'automobile. La notorietà di Roshal - e così anche la convocazione da parte dei sequestratori di Beslan, che lo hanno essi stessi indicato come mediatore con i leader regionali di Ossezia e Inguscizia - è dovuta tuttavia soprattutto al ruolo ricoperto in un altro tragico episodio della storia russa più recente. Nell'ottobre del 2002, il pediatra delle missioni impossibili ci provò fino all'ultimo anche con il commando ceceno che, dopo aver fatto irruzione nel teatro Dubrovka, a Mosca, teneva in ostaggio 800 persone.

Un bambino liberato dal commando ceceno portato in salvo da un uomo delle squadre speciali

va su questo terreno, mentre filtrano notizie - non confermate - secondo le quali alla testa del gruppo potrebbe esserci il numero due della guerriglia, Doku Umarov, braccio destro di Shamil Basayev. Altre fonti chiamano in causa Magomed Ievloiev, capo di una banda inguscica inserita tra le file della guerriglia cecena. L'Fsb, anche grazie alle testimonianze dei ragazzini, sarebbe riuscito a identificare alcuni dei componenti del commando: sono ceceni, ingusci, ma potrebbero esserci anche stranieri. Una fonte di-

plomantica russa, da Nuova Delhi, accenna alla possibilità che ci siano persino mercenari russi. Le famiglie diffidano, la memoria è inchiodata al blitz del teatro Dubrovka, quando 129 dei circa 700 ostaggi restarono uccisi, soffocati da un gas misterioso. Due esplosioni a metà giornata fanno temere il peggio, ma sono solo tiri del commando contro auto parcheggiate troppo vicino. Un gruppo di genitori lancia un appello al presidente, qualcosa a metà tra l'intimazione e la supplica, perché si tenti

Il neuropsichiatra infantile sui piccoli ostaggi

## Bollea: «Il terrorismo all'apice della sua barbarie»

Laura Matteucci

**MILANO** «È la nuova strage degli innocenti. Questi bambini stanno pagando il male degli adulti tutti, parlo dei terroristi ma non solo di loro. Anch'io mi sento colpevole di quanto sta succedendo. Tutti siamo colpevoli».

Giovanni Bollea, l'innovatore della neuropsichiatria infantile italiana del dopoguerra, professore emerito alla Sapienza di Roma, interviene sul dramma dei bambini da due giorni tenuti in ostaggio in una scuola in Ossezia da un gruppo di terroristi.

Il tono di Bollea è angosciato, è un grido di dolore per i bambini, per i genitori, per gli insegnanti, ma anche per chi ha reso possibile che tutto questo accadesse. Perché «fa spavento pensare che l'umanità possa giungere a questo punto», «all'apice della barbarie». «Io non ci dormo la notte, non ci posso pensare», dice, «quanto sta succedendo dimostra che viviamo in un mondo che ha perso la sua linea direttiva». Perché «questa è la fine dell'uomo», continua, «della sua moralità, della sua dignità».

E prosegue: «Il terrorismo è giunto all'apice della sua barbarie. Noi non possiamo davvero capire quello che sta accadendo,

quale sia la reale gravità di questa tragedia. Fa spavento pensare che l'umanità possa giungere a questo punto. Che cosa si può dire di fronte a questo, che cosa si può ancora pensare? Non mi interessa il domani, mi interessa solo la realtà di oggi, delle prossime ore. Qui non si sa quanti moriranno, in che senso, in che forma, quanti bambini, quanti adulti. Non si sa che cosa farà il governo, che farà Putin».

Quali conseguenze poi potranno soffrire i bambini, dopo aver vissuto un orrore così grande? «Non si può sapere oggi che cosa sarà domani. Le conseguenze saranno direttamente proporzionali a quello che avverrà

nelle prossime ore. Che cosa vedranno con i loro occhi questi bambini, che cosa proveranno, quanti adulti moriranno con loro? I genitori saranno anche più spaventati dei bambini, ci saranno le grida, la disperazione, l'angoscia».

«Noi siamo tutti con il fiato sospeso, aspettiamo ad ogni telegiornale che ci dica qualcosa in più. Perché tutto si deve risolvere nell'arco di poche ore. È una sofferenza comunque di una gravità spaventosa, che dimostra il livello di barbarie cui è giunta l'umanità tutta». «Questi sono momenti in cui davvero viviamo l'impossibilità di far emergere uno spirito positivo nel mondo».

ogni strada, si conceda quello che chiedono i terroristi. Tutto, purché si salvi la vita dei piccoli, che - sostengono i genitori - sono molti, molti di più di quanto le autorità affermino in queste ore. I familiari delle vittime del Dubrovka hanno aggiunto la loro voce, pregando che non accada di nuovo.

Ma al momento non c'è una vera e propria trattativa. Il commando ha rifiutato l'offerta di un corridoio di fuga verso la Cecenia, in cambio della liberazione dei bambini. Non ha accettato nemmeno lo scambio dei piccoli con degli adulti. Respinta anche l'offerta di acqua, cibo e medicinali. Ieri sono stati distribuiti dei viveri della mensa, ma le scorte delle cucine sono esigue. Il gruppo è in contatto telefonico con Leonid Roshal, il medico di 71 anni che nel 2002 riuscì a strappare la liberazione di un gruppo di bambini dal teatro Dubrovka, e che sta seguendo da vicino anche questa crisi. Grazie a lui alcuni ragazzini e la direttrice della scuola hanno potuto parlare al telefono con i familiari. Ma l'uomo chiave in queste ore sembra essere l'ex presidente della vicina Inguscizia, Ruslan Aushev, un caucasico che gode di grande rispetto in una regione dove conta ancora l'appartenenza al clan e che ha dalla sua anche altri titoli per negoziare: due anni fa lasciò la presidenza, dietro pressione del Cremlino che non gradiva la sua autonomia e le sue dichiarazioni a favore di un negoziato con gli indipendentisti ceceni. Chiamato a stabilire un contatto con i terroristi, che chiedono di trattare direttamente con gli attuali presidenti di Ossezia e Inguscizia, Aushev è riuscito a farsi consegnare 15 bambini e 11 donne.

«Un grande successo», dichiara Leonid Roshal, che si indigna per l'assenza della Croce rossa internazionale. La Cri in realtà si è fatta avanti ma dal Cremlino non è arrivata nessuna risposta. Persino Aslan Maskhadov, leader indipendentista moderato, ieri ha dato la sua disponibilità «a fare qualsiasi cosa, senza nessuna condizione» per risolvere la crisi. «Non abbiamo relazioni con i sequestratori ma siamo pronti a fare qualsiasi cosa», ha fatto sapere un suo portavoce, che ha anche rivolto un appello all'Onu perché oltre a condannare il sequestro richiami Mosca a «riesaminare la politica di guerra» in Cecenia.

Un terreno troppo lontano dal raggio d'azione dei genitori dei piccoli ostaggi, che consumano le ore in una rabbia sfrenata. «Perché non ci dicono niente? Perché non c'è il presidente Ziaikov là dentro? Perché non ci mandano i loro figli?», si dispera una madre. «Non ci dicono nemmeno cosa vogliono i terroristi. Così potranno attaccarli e quando ci sarà un massacro ci diranno che non c'era altra soluzione possibile». Nella notte si odono forti esplosioni e si vedono movimenti di truppe. I sequestratori, dicono le ultime informazioni, avrebbero lanciato delle granate. Ma quando in Italia è l'una di notte, non si hanno notizie di nuove vittime.

Tiene i contatti l'ex presidente inguscico Aushev contrario alla politica russa in Cecenia

## «Il Caucaso è l'Iraq di Vladimir Putin»

Demetrio Volcic: neanche il Cremlino ha una strategia per uscire indenne da quel pantano insanguinato

anni ed è cresciuta, si è rafforzata e a cambiato di tono: da una rivolta nazionale è diventata qualcosa di diverso ma soprattutto ha acquisito questa forma di estremismo islamico e dunque anche è stata copiata in questo contesto la strategia degli estremisti islamici. Pertanto oggi possiamo dire che il modo di combattere dei ceceni, la loro guerriglia oggi è divenuta praticamente uguale a quella che usano Bin Laden e i suoi alleati. Putin controlla un territorio enorme e certamente non ha a disposizione i mezzi sofisticati per opporsi a questo tipo di azione. Tanto è vero che i ceceni non hanno scelto per agire il territorio ceceno, che in occasione delle elezioni è stato abbastanza controllato da vicino, ma sono andati pochi chilometri più in là esportando verso il Caucaso del nord l'insicurezza e problemi aggiuntivi a quelli, già esplosivi, che esistono in quella zona: sappiamo, ad esempio, che la Georgia attraversa un mo-

mento difficile con tre rivolte in poco tempo. Putin fa quello che può ma evidentemente non ha i mezzi sofisticati di cui dispone l'Occidente».

**Ma era inevitabile questa «alqaedizzazione» della guerriglia nazionalista cecena?**

«Questo atto terroristico segue di pochi giorni le elezioni presidenziali in Cecenia; elezioni finte, in cui Putin ha messo il suo uomo a comandare la Cecenia e chi è contro di lui vuole dire "non ci sto". E lo fa con gli strumenti della lotta armata e del terrore».

**Esiste, anche alla luce di questo riesplodere del terrorismo, una soluzione militare alla crisi caucasica?**

«Probabilmente non esiste una soluzione militare ma quello che è peggio non esiste neanche una soluzione politica in quanto i russi si trovano nel Caucaso un po' come gli americani in Iraq: senza una

strategia di uscita e nello stesso tempo non hanno l'interlocutore, perché qualsiasi interlocutore si scelgono questi non controlla la situazione sul terreno; pertanto manca il partner con cui trovare una soluzione politica. Putin sperava di trovarla con queste elezioni un po' fittizie ma evidentemente si è dimostrato un errore di valutazione. Queste elezioni-farsa hanno accelerato la rivolta. Quando i ceceni si oppongono ai russi nelle battaglie frontali perdevano, avevano molti morti; adesso hanno scoperto la strategia nuova, propria del network terrorista di Al Qaeda e dei gruppi radicali mediorientali, e dunque sono molto più pericolosi e difficili da affrontare. Le avvisaglie di questo salto di qualità del terrorismo ceceno già si erano manifestate nel recente passato - gli attacchi al teatro di Mosca, ai cinema, ai palazzi, alle stazioni della metropolitana - ma gli eventi di questi giorni (oltre 110 morti in quattro attentati succe-

duti negli ultimi nove giorni, ndr.) testimoniano, nel loro devastante susseguirsi, una ulteriore escalation del terrore islamico-nazionalista».

**Quale analogia, anche di immagine, è possibile operare tra il Caucaso e l'Iraq del post-Saddam?**

«L'immagine più calzante è quella di un "pantano". Di un "pantano" insanguinato dal quale sarà estremamente difficile uscire indenni. Io non so chi potrà aiutare Putin: controllare militarmente un territorio enorme come è quello della Federazione russa è impresa improba. La Russia ha 82 entità amministrative, pertanto da qualsiasi parte può succedere qualcosa che può essere legato alla questione cecena o ad altro».

**C'è chi sostiene che l'Europa abbia aiutato Vladimir Putin a sbagliare, coprendone il pugno di ferro.**

«L'Europa ha avuto paura di bruciarsi

nell'"inferno caucasico". D'altro canto va anche detto che Putin non può avere una politica caucasica in quanto tutte le contraddizioni della guerra fredda, compreso il petrolio che scorre sotto le questioni irredentiste, sono in stato endemico, compreso il territorio del Nagorno-Karabach. Lì basterebbe veramente poco per riaccendere un altro focolaio di tensioni molto, molto forte. L'Europa si è sempre mantenuta a una certa distanza, favorendo quei Paesi che dimostravano un po' più di voglia di democrazia, mandando ispezioni delle elezioni, facendo opera di monitoraggio dei processi di democratizzazione, accogliendo questi Paesi nel Consiglio d'Europa, ma non nell'Unione Europea, come scuola di allenamento per la democrazia. L'Europa ha svolto questo tipo di ruolo senza inserirsi attivamente negli scontri che potenzialmente sono almeno quattro-cinque estremamente pericolosi nella zona».

nel 2002 riuscì a strappare la liberazione di un gruppo di bambini dal teatro Dubrovka, e che sta seguendo da vicino anche questa crisi.

«Un grande successo», dichiara Leonid Roshal, che si indigna per l'assenza della Croce rossa internazionale.

La Cri in realtà si è fatta avanti ma dal Cremlino non è arrivata nessuna risposta. Persino Aslan Maskhadov, leader indipendentista moderato, ieri ha dato la sua disponibilità «a fare qualsiasi cosa, senza nessuna condizione» per risolvere la crisi.

«Non abbiamo relazioni con i sequestratori ma siamo pronti a fare qualsiasi cosa», ha fatto sapere un suo portavoce, che ha anche rivolto un appello all'Onu perché oltre a condannare il sequestro richiami Mosca a «riesaminare la politica di guerra» in Cecenia.

Un terreno troppo lontano dal raggio d'azione dei genitori dei piccoli ostaggi, che consumano le ore in una rabbia sfrenata. «Perché non ci dicono niente? Perché non c'è il presidente Ziaikov là dentro? Perché non ci mandano i loro figli?», si dispera una madre. «Non ci dicono nemmeno cosa vogliono i terroristi. Così potranno attaccarli e quando ci sarà un massacro ci diranno che non c'era altra soluzione possibile». Nella notte si odono forti esplosioni e si vedono movimenti di truppe. I sequestratori, dicono le ultime informazioni, avrebbero lanciato delle granate. Ma quando in Italia è l'una di notte, non si hanno notizie di nuove vittime.